

La seduta comincia alle 15,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 febbraio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Bindi, Calzolaio, Cerulli Irelli, Dini, Fantozzi, Fasino, Sergio Fumagalli, Giannattasio, Matranga, Novelli, Pennacchi, Prodi, Ruberti, Rubino, Sales, Savarese, Sinisi, Tremaglia, Veltroni e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti di petizioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge:

Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Ruggero Fortini, da Viterbo, espone la necessità che le pubbliche amministrazioni, che prendano in locazione immobili

di proprietà privata, rispettino i diritti del cittadino proprietario (261). Tale petizione sarà trasmessa alle Commissioni II e VIII;

Pierino Cesare Castelli, da Villafranca (Verona), chiede un provvedimento legislativo per assicurare il corretto uso delle armi da parte delle forze dell'ordine (262). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Maria Sasso, da Andria (Bari), ed altri cittadini, chiedono l'estensione al personale delle scuole non statali legalmente riconosciute aventi particolari finalità del beneficio della maggiorazione di anzianità ai fini del trattamento di quiescenza previsto dall'articolo 63 della legge n. 312 del 1980 per il personale delle scuole statali aventi le medesime finalità (263). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 13 febbraio 1998, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi degli articoli 154, comma 1, e 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite IX (Trasporti) e XI (Lavoro).

S. 2983 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo del settore dei

trasporti e l'incremento dell'occupazione » (approvato dal Senato) (4560), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento per le disposizioni in materia di sanzioni), III, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VIII, X, XII, XIII e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Iniziativa per le ONLUS nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Olivo n. 2-00416 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Olivo ha facoltà di illustrarla.

ROSARIO OLIVO. Ringrazio il ministro Turco per la sua presenza in aula.

Negli ultimi anni è venuta affermandosi in questo paese la consapevolezza della funzione dell'economia sociale e delle istituzioni *non profit* nei processi di sviluppo economico e sociale. Tale consapevolezza è cresciuta anche in rapporto ad un'analoga evoluzione a livello di Unione europea, che ha istituito una specifica direzione generale (la XXIII) presso la Commissione europea che si occupa dell'economia sociale, nonché di un processo avviato in tutti i paesi a

capitalismo maturo dove il settore del *non profit* assume una dimensione di rilievo.

Nei paesi europei l'economia sociale rappresenta una realtà ormai forte ed organizzata, caratterizzata da un'estrema diversità in termini di forma giuridica, dimensione ed attività di localizzazione, con una rete di imprese capaci di integrare una funzione economica ed una funzione sociale.

L'economia sociale costituisce il terzo settore ed in essa rientrano le cosiddette organizzazioni *non profit*, tra cui le cooperative, le mutue, le associazioni e le fondazioni, organizzazioni presenti in tutti i settori economici.

In Italia tale tematica è stata imposta grazie all'iniziativa politico-culturale coerente delle organizzazioni *non profit*, che hanno costituito il cosiddetto *forum* del terzo settore e dalla crescente attenzione dedicata dal mondo economico, ed addirittura imprenditoriale, all'economia sociale; tanto da supportare l'elaborazione di una specifica normativa a livello istituzionale di riconoscimento: si pensi alla normativa, sia pure ancora di natura fiscale, sulle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) inserite nella legge finanziaria del 1997.

Anche nel Mezzogiorno, in Calabria in particolare, è maturata forte in questi ultimi tempi la consapevolezza che il cosiddetto terzo settore va assumendo un peso sempre più determinante non solo nelle forme di rappresentanza degli interessi collettivi e quindi dei diritti di cittadinanza e della realtà di solidarietà sociale, ma anche e soprattutto nella stessa produzione dello sviluppo e del reddito regionale. È infatti ormai consapevolezza acquisita che l'economia sociale non può più essere emarginata ai ristretti ambiti tradizionali dei servizi di solidarietà, volontariato, cooperazione sociale e associazionismo in cui finora era classificato il terzo settore, che invece assume una vera e propria rilevanza di sviluppo sul territorio, entrando nel variegato mondo delle associazioni, istituzioni, fondazioni e cooperative senza finalità di

lucro, che agiscono non solo nel campo dei servizi di solidarietà, ma anche nei settori produttivi di beni e servizi.

Difficile è stata la capacità di rappresentarsi e di identificarsi delle istituzioni dell'economia sociale, ma infine la consapevolezza di una presenza della cultura dell'impresa sociale ha finito con il mettere insieme i protagonisti del terzo settore, anche di quello meridionale e calabrese. Nel Mezzogiorno ed in Calabria il terzo settore, benché non sia ancora sufficientemente quantificato in termini di numeri, volume di affari, occupati, distribuzione territoriale, è fortemente diffuso, tanto da costituire un pezzo importante e portante del sistema economico regionale.

Se infatti nelle regioni meridionali si mette insieme il complesso delle iniziative svolte dall'associazionismo laico e cattolico, dalle centrali cooperative, dalle organizzazioni ambientaliste, di volontariato e di cooperazione civile, dalle organizzazioni non governative, dai patronati di tutela dei cittadini, dalle istituzioni di assistenza e beneficenza *non profit*, dagli enti di formazione professionale promossi da realtà associative e di categoria, dai sindacati e dalle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori cosiddetti minori, dalle mutue e dalle fondazioni, ci si rende conto che esiste un patrimonio enorme, caratterizzato non solo da uno spessore progettuale di qualità, ma anche da una potenzialità economica di alto livello. Infatti, mentre nelle regioni forti e sviluppate l'economia sociale si pone soprattutto obiettivi in termini di redistribuzione delle risorse e di supporto alla fasce deboli, nelle aree in ritardo ha come compito istituzionale, accanto agli aspetti sociali, quello di contribuire allo sviluppo facendo emergere le risorse locali, valorizzando le vocazioni imprenditoriali, focalizzando l'attenzione sulla creazione di capitale umano.

Nel Mezzogiorno ed in Calabria, infatti, negli ultimi anni, di pari passo con la crisi economico-occupazionale, è venuto a rafforzarsi quel sistema di economia indotta, legata alla valorizzazione di alcune opportunità locali o allo sviluppo di forme

economiche connesse alla qualità della vita o ad occasioni di imprenditorialità singola o associata, o ancora a forme di ammortizzatori sociali, che hanno finito per produrre nuova cultura d'impresa e che non possono non essere riferiti ai soggetti di economia sociale.

Si tratta di un mondo complesso e variegato che spesso ha consentito, nelle aree territoriali più svantaggiate del paese, un recupero in chiave produttiva e quindi di sviluppo dell'occupazione indotta, di blocchi produttivi considerati fuori mercato e quindi non rilevanti ai fini dello sviluppo classico dell'economia e della società regionale. Si pensi ai servizi alle persone, ai beni culturali, all'ambiente, eccetera, esattamente — onorevole Turco, lei lo sa molto meglio di me — quelli che, nel suo libro bianco sull'occupazione e la competitività nei paesi dell'Unione europea, Jacques Delors ha teorizzato come i nuovi bacini d'impiego, gli unici suscettibili di grande sviluppo per i prossimi anni. Negli ultimi mesi, anche grazie all'apporto della progettualità comunitaria, si è affermato pure in Italia il principio dell'approccio *bottom up* nello sviluppo, cioè di tipo ascendente, dal basso verso l'alto. Ebbene, quale maggiore opportunità di quell'offerta dell'economia sociale che vive proprio della piena valorizzazione degli attori sociali di base nello sviluppo e nelle potenzialità autonome del territorio, endogene. Studi dell'Unione europea sui paesi europei ed americani ad economia matura stimano una percentuale di incidenza del *non profit* e dell'economia sociale sul prodotto interno lordo e sull'occupazione tra il 5 e il 10 per cento, con una tendenza all'incremento costante per i maggiori spazi richiesti nei servizi alle persone dalla crescente senilizzazione della popolazione e dall'aumento e qualificazione dei bisogni sociali e dei diritti di cittadinanza. Ebbene, forte è la consapevolezza che nelle regioni del Mezzogiorno, ed in Calabria in particolare, proprio in ragione della particolare conformazione del debole sistema economico regionale, tale incidenza possa essere più forte e che i soggetti dell'economia

sociale debbano essere riconosciuti per quello che sono, ossia protagonisti di rilievo, non secondari, dell'iniziativa per lo sviluppo regionale: è questo il senso della mia interpellanza, onorevole ministro.

La crescita di identità e di iniziativa delle istituzioni *non profit* e dell'economia sociale, peraltro agevolata dalla nuova normativa di riconoscimento ed agevolazione delle organizzazioni non lucrative — di cui va dato atto a lei, onorevole ministro Turco — è andata di pari passo con la crescente evidenza della crisi del tradizionale sistema del *welfare State*, lo Stato assistenziale, e con la crescita della teoria alternativa del *welfare community*, cioè di una sorta di *welfare* municipale, com'è stato definito, sostenuto dalla cultura della comunità solidale, in cui il terzo settore diventa protagonista di primo piano per il soddisfacimento dei nuovi diritti di cittadinanza. In particolare a Napoli, nel Convegno sul terzo settore dell'ottobre 1996, è stato riaffermato con coerenza che la crescita del Mezzogiorno passa attraverso uno sviluppo autocentrato e non dipendente, integrato con il resto del paese e non assistito, caratterizzato dalla concreta capacità di dare risposte alle esigenze di rinnovamento strutturale, alle vocazioni sociali e produttive, alla necessità di creare nuovo lavoro, imprese e servizi, alla domanda di processi partecipativi e di responsabilizzazione, identità e solidarietà, base di una nuova autonomia delle regioni, delle città e del Mezzogiorno nel quadro di una riorganizzazione federalista unitaria e solidale dello Stato.

Dinnanzi alla crisi del *welfare State* è possibile una strategia del terzo settore e dell'economia sociale per l'occupazione nel Mezzogiorno? Le cose che sento dire dal ministro Turco mi incoraggiano e perciò credo che la risposta debba e possa essere positiva.

Una riforma dello Stato sociale centrata sul *welfare* municipale aprirebbe spazi e potenzialità di sviluppo per le organizzazioni *non profit* e per l'economia

sociale, evitando di ridurre il terzo settore nel limitativo ruolo della solidarietà sociale.

Il settore *non profit* può infatti assumere compiti più ampi, aspirare ad assumere un ruolo decisivo in relazione a due obiettivi di cruciale importanza nella nostra società: fare dell'economia sociale un motore importante, non marginale e subalterno, in grado di contribuire alla creazione di posti di lavoro e di favorire una cultura della solidarietà, un luogo di creazione di senso e di tensione etica. L'impresa sociale, il volontariato, le organizzazioni *non profit* in generale, proprio per la loro capacità di coniugare solidarietà ed imprenditorialità, possono disporre ed acquisire specifici punti di forza e vantaggi; disponendo di personale volontario e non essendo vincolate alla distribuzione di utili possono attirare più facilmente risorse sotto forma di donazioni private.

Grazie al radicamento nel territorio ad all'orientamento etico, le imprese sociali possono sviluppare una migliore capacità di percezione e di *intelligence* dei bisogni degli utenti, sempre più articolata.

C'è dunque uno spazio per il terzo settore in cui le sue imprese sociali possano inserirsi e crescere non limitate al servizio socio-assistenziale, ma estese ad un'ampia gamma di servizi e di beni per far fronte ai bisogni che il mercato non può soddisfare o dove l'impresa sociale è più competitiva. Si tratta dei bisogni che la pubblica amministrazione non affronta per scarsità di risorse o per incapacità ad individuarli: il campo dei bisogni e dei servizi culturali, del tempo libero, il mercato del lavoro, l'orientamento, la formazione continua, l'educazione alla non violenza, gli interventi contro il degrado ambientale ed urbano e via dicendo. La diffusione dell'economia sociale può dunque dare un concreto contributo alla creazione di nuovi posti di lavoro nel sud, come peraltro è autorevolmente sostenuto da Giorgio Ruffolo e Carniti e, sul piano generale, dagli studiosi americani Rifkin e Beaumol.

Mi auguro che la cosiddetta fase due del Governo Prodi consideri il terzo settore come il protagonista di un nuovo impegno nel Mezzogiorno, capace di affrontare contemporaneamente, simultaneamente i grandi problemi della riagggregazione sociale, delle tante aree meridionali profondamente disgregate e bisognose di una migliore qualità della vita, con quelli urgenti e drammatici dell'apertura di nuovi ed estesi spazi occupazionali. In tale prospettiva si potrebbe concretamente immaginare la possibilità di spostare risorse dal consumo di beni privati a quello di beni e servizi pubblici, aumentando di conseguenza l'intensità occupazionale nella crescita economica. Ancora in tale prospettiva si pongono le proposte di *welfare market*, recentemente sostenute in Italia, come ho detto un attimo fa, da Carniti e Giorgio Ruffolo, con un terzo settore protagonista di tale evoluzione, contribuendo così a creare nuovi posti di lavoro anche per via dello spostamento di risorse verso settori caratterizzati da una maggiore intensità di lavoro. Mi riferisco ad interventi molto significativi in questo senso del ministro per la solidarietà sociale, onorevole Turco. Ebbene, questa volontà, questa opzione strategica c'è da parte di tutto il Governo? Da parte del ministro Turco certamente, ma mi auguro — e ne sono certo — che questa opzione sia di tutto l'esecutivo.

Abbiamo iniziato a muoverci con la delega al Governo prevista dalla finanziaria 1997 (conosco le realizzazioni importanti compiute negli ultimi tempi in questo campo), che ha consentito l'attivazione del riordino del regime fiscale per gli enti e le organizzazioni non lucrative di utilità sociale e contempla consistenti sgravi fiscali. Si è così cominciato a liberare il variegato mondo dell'associazionismo da inutili e costosi adempimenti fiscali, attuando un'indispensabile semplificazione, come d'altra parte avviene in tanti altri paesi europei.

Occorre però anche promuovere una legislazione nazionale quadro e regionale di sostegno e di riconoscimento al terzo settore. Finora, infatti, il comparto *non*

profit è stato confuso e marginalizzato nella normativa riferita al volontariato, la legge n. 266 del 1991, ed alla cooperazione sociale, la legge n. 381 del 1993, mentre è stata ignorata quella relativa all'associazionismo ed al terzo settore in senso lato.

Si tratta allora, sulla scia della normativa per le ONLUS, di prevedere normative di riconoscimento e di sostegno prioritario alle imprese sociali che operano nella vasta area dell'economia sociale non lucrativa, anche al di fuori della solidarietà sociale. In particolare, si tratterà di garantire alle imprese sociali occasioni agevolate di utilizzo del patrimonio pubblico immobiliare o di aree dismesse e di accesso al credito, con la costituzione a livello locale di consorzi e di fidi. Il sistema bancario, infatti, non può chiamarsi fuori da questo campo.

In conclusione, ribadisco la necessità di una nuova politica per il terzo settore, che, lo ripeto, è stata già avviata dal ministro Turco; una nuova politica che, soprattutto nel Mezzogiorno, si rivela sempre più come una dimensione preziosa da allargare e sostenere.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il sostegno al terzo settore costituisce uno degli aspetti fondamentali dell'attività del Governo e non c'è dubbio che il mio Ministero ne sia coinvolto in minima parte. È chiaro infatti che il sostegno e la promozione del terzo settore — tanto più se, come chiede l'onorevole Olivo, si vuole che quel settore sia soggetto fondamentale della creazione di occupazione — interessa prima di tutto il Ministero del lavoro.

Risponderò per quanto è di mia competenza ricordando gli atti significativi che il Governo ha realizzato nella direzione della valorizzazione del terzo settore, premettendo che condivido gli orientamenti espressi dall'interpellante per quanto riguarda sia le valutazioni del fenomeno del terzo settore, sia gli indirizzi suggeriti per la sua valorizzazione.

Le più recenti stime parlano di 400 mila occupati a tempo pieno nel settore del *non profit* e di quasi 9 milioni di persone che operano a vario titolo nel mondo dell'associazionismo e del volontariato.

Mi è d'obbligo dire, però, che le stime vanno un po' prese con le pinze, perché le fonti esprimono valutazioni diverse. Il mio Ministero sta cercando di unificare le fonti statistiche e di avere un quadro conoscitivo più esatto possibile. Tuttavia non v'è dubbio che siamo di fronte ad un settore, quello del *non profit*, che è in espansione e che può avere un rilievo importante nella creazione di lavoro soprattutto nell'ambito dei servizi.

A questo proposito, però, esprimo un'opinione personale. Non credo che il settore del *non profit* debba essere valorizzato soprattutto e prima di tutto per la sua capacità di trovare lavoro. Penso che esso vada valorizzato per gli elementi di qualità che può introdurre nella convivenza umana e sociale ed anche nel mercato: pensare che possa essere la soluzione ai problemi dell'occupazione non mi convince e credo che sarebbe un'illusione, tanto più per quanto riguarda una realtà come quella del Mezzogiorno. Certo, si tratta di uno strumento importante che può creare lavoro e che il Governo intende valorizzare nella sua soggettività politica più che per la creazione di lavoro per gli elementi di qualità e «valoriali» che può introdurre nella convivenza civile ed anche nel mercato. L'importanza del terzo settore è, infatti, proprio quella di sollecitare un raccordo molto ravvicinato tra promozione della solidarietà e più logiche che devono attecchire al mercato.

Da questo punto di vista, considerando gli elementi qualitativi che tale settore può promuovere, il Governo ha inteso mettere in atto una politica che, innanzitutto, valorizzasse il terzo settore come soggetto politico.

Da qui l'incontro che si è svolto nel giugno scorso tra il Presidente del Consiglio ed il *forum* del terzo settore per stilare un programma di lavoro comune.

Da qui il fatto che il terzo settore sia stato coinvolto come soggetto importante nella trattativa sulla riforma dello Stato sociale per avere suggerimenti e proposte sulla riforma del *welfare*. Da qui anche l'impegno, a cui stiamo lavorando, di una *convention* della solidarietà che si terrà nell'aprile prossimo e che avrà l'obiettivo di definire il programma di lavoro comune tra Governo e terzo settore.

La più importante iniziativa di valorizzazione del Governo — oltre quelle che ho già richiamato — è quella ricordata dallo stesso onorevole Olivo e cioè il collegato alla finanziaria per il 1997, cioè il decreto legislativo sulla disciplina degli enti non commerciali e delle ONLUS. Non entro nel merito di tale provvedimento, perché credo sia noto a tutti voi e all'interpellante, ma vorrei dire che questa misura avrà un effetto indiretto, proprio perché valorizza l'attività del terzo settore, sul piano occupazionale, che è quello di riuscire a censire il fenomeno e di favorire l'occupazione per un sereno e reale sviluppo del settore terziario.

Sempre facendo riferimento a quanto fatto dal Governo, vorrei partire da una premessa: pensiamo che per terzo settore si debba intendere, guardando la realtà del nostro paese, l'interazione che vi è tra volontariato, associazionismo e correlazione sociale. In Italia il terzo settore è fatto da questi soggetti. Vi è un grosso dibattito all'interno di questo mondo: alcuni vorrebbero valorizzare di più le specifiche identità e peculiarità; altri sottolineano invece l'importanza di una sinergia tra i tre soggetti del terzo settore. Il Governo ritiene di dover prestare attenzione a questo dibattito e di dover predisporre iniziative legislative ed atti amministrativi che favoriscano la peculiarità di ciascun soggetto e al contempo la sinergia tra i tre soggetti di cui si parla. Pensiamo infatti che sia importante valorizzare entrambi i momenti, il volontariato nella sua specifica peculiarità e nello stesso tempo la sua attività, vedendo quanto essa sia parte anche dell'area del *non profit*.

Questa premessa era necessaria sia per spiegare l'attività del Governo e i suoi intendimenti successivi, sia perché è in corso un dibattito molto approfondito all'interno del mondo di cui stiamo parlando.

A partire da tale premessa, vorrei ricordare che, oltre al decreto relativo alle facilitazioni fiscali per le attività non commerciali, un altro impegno importante del Governo ed in particolare del mio ministero è quello di sostenere il volontariato. Il decreto legislativo Bassanini ha decentrato il volontariato a livello regionale per incentivare e responsabilizzare quanto più possibile i governi regionali a svolgere e coordinare questa funzione nel modo più coerente alle esigenze delle singole popolazioni del territorio. Il Ministero per la solidarietà sociale è particolarmente impegnato, proprio in questi giorni, a dare un impulso all'istituzione dei centri di servizio nel meridione. Si tratta di centri che la normativa in vigore vuole siano istituiti, con specifiche funzioni di incoraggiamento e tutoraggio delle singole associazioni di volontariato, da comitati di gestione del fondo speciale per il volontariato. Tali centri, che costituiscono un'applicazione della legge n. 266, sono molto importanti perché possono essere di sostegno alle realtà del volontariato più minuto e più frammentato, ma anche più radicato sul territorio, che hanno ancora difficoltà ad iscriversi agli albi regionali e che proprio per questo hanno bisogno di aiuto.

L'intento del ministero da me presieduto è di conferire un impulso specifico alla nascita di questi organismi nel meridione. Esso scaturisce dal fatto che le regioni che non hanno ancora insediato i comitati di gestione sono proprio la Calabria e la Campania. Questo dato si aggiunge alla preoccupante sperequazione territoriale che emerge dalle statistiche relative alla presenza di associazioni di volontariato nel sud. Da tali statistiche risulta che il 64,2 per cento del totale delle associazioni si trova nel settentrione, il 21,7 per cento nel centro e il 14 per cento nel meridione. Sono dati ISTAT che

risalgono al 1997; come dicevo prima, inoltre, le fonti a questo riguardo sono eterogenee.

Su tale base, il Ministero da me presieduto attiverà le iniziative di coordinamento necessarie ad incentivare i governi regionali affinché adempiano, per quanto riguarda il volontariato, il disposto della normativa in vigore. Il Ministero per la solidarietà sociale, inoltre, si è particolarmente impegnato di recente nell'attività volta a sostenere il Mezzogiorno nei programmi di scambio giovanili, adoperandosi perché fossero applicati meccanismi di perequazione in favore delle regioni meridionali.

Sempre all'interno della logica della valorizzazione delle peculiarità dei singoli soggetti che costituiscono l'universo del *non profit*, un'altra direzione in cui il Governo ed in particolare il mio ministero hanno lavorato è proprio quella di incoraggiare l'associazionismo nel sud. Per questo abbiamo sostenuto con grande forza la legge-quadro sull'associazionismo sociale, che è stata approvata dalla Commissione affari costituzionali della Camera e che costituisce a nostro avviso un momento molto importante anche per la sua impostazione. È una legge che valorizza l'associazionismo, lo riconosce sul piano giuridico, ne prevede le varie forme di sostegno; postula inoltre un decentramento dell'associazionismo stesso e sollecita un forte ruolo dell'ente locale nello sviluppo dei rapporti con questo settore. Mi auguro quindi che la legge sull'associazionismo sia rapidamente approvata dai due rami del Parlamento; sarà infatti sicuramente un altro strumento importante per sostenere la realtà del *non profit*, in particolare nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'attività del mio Ministero, un'altra iniziativa che si propone la valorizzazione del terzo settore è l'utilizzo del fondo sociale europeo. Tale fondo ha come riferimento il Ministero del lavoro, con il quale abbiamo stipulato un accordo per la gestione di una parte del fondo sociale europeo. Abbiamo avviato una prima sperimentazione riferita alla promozione e valorizzazione della

creatività giovanile dalla quale sono derivati parecchi progetti importanti ed interessanti che fanno leva soprattutto sulle città. Proprio perché l'accordo tra Ministero per la solidarietà sociale e Ministero del lavoro ha dato risultati positivi, abbiamo firmato un accordo per il potenziamento di questa esperienza; nel corso del prossimo anno avremo dunque un accordo-quadro tra Ministero per la solidarietà sociale e Ministero del lavoro per la gestione di una parte delle risorse del fondo sociale europeo che abbiamo deciso siano finalizzate alle realtà del Mezzogiorno ed a progetti contro l'esclusione sociale, aventi come riferimento importante soprattutto i giovani. Abbiamo proposto al Ministero del lavoro che tale accordo per la gestione di una parte delle risorse del fondo sociale europeo sia utilizzato in accordo con gli enti locali ma anche con i soggetti del terzo settore (abbiamo stipulato un accordo con il *forum* del terzo settore per gestire questa parte del fondo sociale europeo).

Un altro strumento importante per la promozione del terzo settore nel Mezzogiorno è rappresentato dall'applicazione della legge n. 285 del 1997 sull'infanzia e l'adolescenza che istituisce il fondo nazionale per l'infanzia e per l'adolescenza che questa Camera ha votato con il concorso di tutte le forze politiche. Vorrei raccomandare in modo particolare l'applicazione di questa legge, specialmente nel Mezzogiorno; tale normativa, oltre ad essere importante per venire incontro alle esigenze dell'infanzia, lo sarà anche per la valorizzazione del terzo settore. Infatti, l'articolo 2 della legge n. 285 prevede espressamente che i comuni, gli enti locali, sono tenuti a definire i patti territoriali (quindi, i progetti che saranno alla base del finanziamento) coinvolgendo nella fase della progettazione, e non soltanto della gestione, il terzo settore, l'associazionismo.

Ho fatto finora riferimento a quanto il Governo ha fin qui realizzato. In merito all'impegno futuro del Governo voglio ricordare tre iniziative. Innanzi tutto la *convention* della solidarietà, programmata

per il mese di aprile, che vedrà presenti molti ministeri ed il Presidente del Consiglio e che vuole essere l'occasione per stilare un accordo, un programma di lavoro, tra Governo e terzo settore avente come obiettivo l'individuazione da un lato delle modalità di valorizzazione del terzo settore e dall'altro del modo in cui tale valorizzazione potrà essere occasione di promozione di lavoro, in quanto risposta a domande sociali che, come è stato detto, sono ancora troppo eluse, soprattutto in alcune parti d'Italia.

La seconda iniziativa che abbiamo in programma riguarda l'elaborazione di una legge-quadro a sostegno del terzo settore. Infine, il Ministero del lavoro ha istituito una commissione per affrontare la questione della definizione della figura del socio lavoratore, che credo rappresenti un punto molto importante se si vuole valorizzare il terzo settore e consentire ad esso — in modo particolare, alla cooperazione sociale — di essere davvero promotore di nuove occasioni di lavoro.

Vorrei dire, a conclusione, che abbiamo costituito un tavolo di lavoro permanente tra terzo settore e dipartimento della solidarietà sociale e che è diventato per noi naturale definire insieme l'agenda di lavoro. Sarà poi anche nostra cura ascoltare i solleciti e le indicazioni che le stesse organizzazioni del terzo settore rivolgeranno al Governo, nella direzione, appunto, della valorizzazione del settore medesimo. Le cose che abbiamo fin qui fatto e i punti che abbiamo fin qui concordato e che ho qui richiamato sono proprio frutto dell'agenda di lavoro comune fin qui realizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00416.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, ringrazio molto il ministro Turco per aver riassunto, in estrema sintesi, ma in modo efficace, le iniziative positive che il suo dipartimento ha intrapreso in questo anno e mezzo, in un campo che io considero molto importante, per il miglioramento

della qualità della vita e per le possibilità di lavoro che esso può generare, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Un ottimo lavoro, ministro Turco, lo dico senza ritualità e al di là di apprezzamenti formali. So del suo impegno in questo campo e so che il suo lavoro ha portato già risultati importanti, che il mondo del sociale ha apprezzato molto e che, naturalmente, a mia volta sottolineo positivamente.

Come impegno per l'immediato futuro, lei ha accennato ai nuovi progetti di legge che tutto il mondo dell'associazionismo attende e che anch'io mi auguro verranno approvati in tempi ravvicinati da parte della Camera e del Senato. Manifesto quindi un vivo apprezzamento, ministro Turco, per ciò che lei ha fatto e per ciò che si propone di fare.

Mi dispiace di apprendere che alcune regioni meridionali, tra cui la mia, la Calabria, registrano ritardi in questo campo: anche se gli amici che amministrano la mia regione appartengono ad uno schieramento politico diverso dal mio, naturalmente mi farò carico delle denunce che lei ha presentato in questa sede, perché non è possibile che ci siano ritardi da parte di regioni che, invece, da questo settore potranno attendersi molto, anche sul piano occupazionale.

Lei diceva, signor ministro, che la competenza in materia appartiene soprattutto al Ministero del lavoro. Me ne rendo conto, ma mi auguro che le competenze del suo dipartimento verranno ampliate, perché questa mi sembra un'anomalia da superare: auspico che la fase due significherà anche questo, ossia che sulla base delle esperienze compiute in questo anno e mezzo si correggeranno gli orientamenti anche in termini di attribuzione di nuove competenze. Mi auguro che il ministro Treu possa, insieme a lei, precisare i termini di un rinnovato impegno in questo campo. Mi consenta, onorevole ministro, di insistere anche su questo.

Mi risulta, dalle notizie che la stampa nazionale ed anche riviste specializzate riportano, che negli Stati Uniti l'amministrazione Clinton ha allargato gli spazi del

sociale, sulla base dei suggerimenti che sono venuti da illustri studiosi che poc'anzi mi sono permesso di ricordare, Rifkin e Beaumol. Ma anche in Francia stiamo seguendo l'impegno di quel Governo, della sua collega Martine Aubry, in questo campo. Ho parlato poi degli studi specifici di economisti illustri, come Giorgio Ruffolo, di studiosi del sociale, come Carniti. Le tante associazioni, dalle ACLI al mondo dell'associazionismo nel suo complesso, al forum del terzo settore annettono grande importanza alla possibilità di aprire nuovi spazi sul fronte dell'occupazione soprattutto là dove la qualità della vita è deficitaria, dove è ridotta ai minimi termini, come in tante aree degradate, in profonda disgregazione sociale, del Mezzogiorno d'Italia, della mia regione. Migliorare la qualità della vita, dall'infanzia ad una nuova politica per gli anziani, passando per tante altre attività che mi sono permesso di elencare nella mia interpellanza, significa allargare gli spazi occupazionali. È quello che questi studiosi chiamano il « mercato del benessere sociale ».

Mi auguro un confronto più serrato, più stringente su questo tema con tutto il mondo dell'associazionismo.

Lei ha preannunziato — e la ringrazio per questo impegno di grande significato e di grande valore — su questo tema la *convention* sulla solidarietà, per il mese di aprile. Sarà quella una grande occasione che, grazie al suo impegno e alla sua sensibilità, verrà offerta al mondo dell'associazionismo, alle sue diverse espressioni, al *forum* del terzo settore, che ha un tavolo permanente presso il suo Ministero, per approfondire queste tematiche, per passare dalla teoria, dalla sociologia alle cose concrete, alle possibilità di coniugare — come dicevo nella illustrazione della mia interpellanza — la solidarietà sociale alle possibilità di allargare gli spazi occupazionali.

Mi consenta infine di insistere sulle necessità che ha il Mezzogiorno, che è una delle grandi aree del paese nella quale la qualità della vita, ripeto, registra deficit spaventosi, i deficit più alti e dove quindi

più preoccupante appare il processo di disgregazione sociale e di progressiva emarginazione delle fasce più deboli ed indifese. Sono d'accordo con i richiami che vengono da alte coscienze del nostro paese, dal mondo religioso; non solo il Papa, ma anche il cardinal Martini ci ha sollecitato ad essere più attenti, ad avere antenne più sensibili verso le aree di grande disgregazione, di grande povertà. Il Governo deve farsi carico di questo e conoscendo la sua grande sensibilità non ho dubbi che su questo terreno svilupperà un intenso impegno.

Vi è la convinzione che tra i rimedi urgenti da porre in essere per fronteggiare questa situazione vi sia quello di fornire il sud di servizi sociali efficienti ed avanzati, individuando la cooperazione sociale quale prima efficace risposta, quale primaria attività da promuovere ed incentivare, anche per creare nuove opportunità di lavoro legate strettamente alle esigenze reali della società meridionale — insisto su questo — non a fatti inventati, non ad assistenzialismi che nessuno è qui ad invocare. Con la cooperazione sociale per la prima volta un'impresa sociale pone al centro della sua attività la promozione e lo sviluppo della comunità locale. La cooperativa è lo strumento e non il fine di questa azione ed attraverso di essa le fasce sociali più esposte ed in difficoltà si autorganizzano nei servizi sociali, diventando una risorsa e cioè dei cittadini attivi. In tale nuovo scenario, nel sud è destinata a crescere notevolmente la domanda di nuovi operatori sociali, figure che debbono arricchire la vita dei nostri quartieri, delle nostre città, per migliorare la qualità della vita e per attaccare i mali della società alla radice: assistenti sociali, psicologi, educatori, animatori, fisioterapisti, una vasta gamma di operatori sociali che lavoreranno « con » e non « per » gli anziani, i giovani in difficoltà, i portatori di handicap, eccetera. Figure inoltre che contribuiranno a spostare verso la prevenzione la medicina territoriale, la cura e l'assistenza domiciliare, consentendo

così il risparmio di notevoli risorse e nello stesso tempo il netto miglioramento dei servizi.

Anche nello sport è necessario puntare sull'attività di base dove nuovi impianti devono essere gestiti per la promozione sportiva dei bambini e dei ragazzi, affidando alle cooperative sociali la manutenzione e l'organizzazione della loro attività.

Il terzo settore deve integrarsi con il pubblico per gli interventi nel campo dei beni ambientali, archeologici e naturali...

Ho terminato, Presidente! Ribadisco che siamo all'inizio; anzi abbiamo compiuto un buon tratto di strada, come diceva il ministro, ma la scelta di campo a favore della cooperazione sociale deve essere sempre più netta e chiara, a tutti i livelli.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole collega.

ROSARIO OLIVO. Concludo, Presidente. Questo settore potrà creare nel Mezzogiorno un enorme valore aggiunto rivelandosi un volano per l'occupazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Olivo.

(Politiche per l'infanzia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marinacci n. 3-00537 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione: si intende che vi abbiano rinunciato.

(Accoglienza bambini extracomunitari)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Guidi n. 3-01673 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Nella sua interrogazione l'onorevole Guidi richiama l'attenzione sulla mancata concessione all'associazione « Puer » (sezione di Cerignola) della proroga da novanta giorni a cinque mesi quale periodo necessario di permanenza per offrire un aiuto concreto ai bambini provenienti dai paesi dell'est e accolti dalle famiglie italiane.

Come il ministro... come l'onorevole Guidi sa benissimo — chiedo scusa per questo *lapsus* — presso il dipartimento per gli affari sociali è istituito il comitato per la tutela dei minori stranieri, che ha come scopo primario la valutazione dei progetti presentati da varie associazioni deputate all'accoglienza di bambini stranieri.

Questo comitato ha emanato il 27 febbraio del 1997 una circolare relativa agli adempimenti connessi alle iniziative di ospitalità dei minori stranieri indicando in novanta giorni (in totale) il limite annuo di permanenza di tali minori.

Questa limitazione — ci tengo a precisarlo — scaturiva da ripetute e pressanti sollecitazioni provenienti da autorità giudiziarie minorili relative alla inopportunità di consentire lunghe permanenze presso le famiglie di accoglienza tali da radicare nei minori dipendenze psicologiche di tipo affettivo.

Secondo quanto mi ha riferito il comitato per la tutela dei minori, contrariamente a quanto veniva indicato nell'interrogazione, in precedenza non era previsto alcun limite. Voglio invece dire che tale limite esisteva anche perché era stato rilevato che oltre il 90 per cento dei 40 mila minori che erano presenti in Italia non superava i novanta giorni di permanenza all'anno.

Questo problema della limitazione dei novanta giorni se, da una parte, era stato sollecitato, come ho detto, da molti giudici minorili preoccupati, dall'altra, fu contestato dalle famiglie.

Dopo delle discussioni che si sono avute anche in modo informale e dopo delle segnalazioni di difficoltà pervenute alla mia attenzione tramite numerose lettere che mi hanno scritto delle famiglie,

abbiamo promosso un incontro presso il ministero, a cui hanno partecipato gli onorevoli Jervolino Russo e Scoca e il presidente Mastella, dai quali avevo ricevuto osservazioni e segnalazioni.

Successivamente è stata approvata, il 28 ottobre 1997, una risoluzione presentata dagli onorevoli Jervolino Russo e Scoca, con la quale si estende a cinque mesi il periodo di permanenza dei minori accolti in Italia.

In base a ciò il comitato per la tutela dei minori, nella riunione del 13 novembre 1997, ha deliberato di concedere per l'anno 1997 ed in vista dell'approssimarsi del periodo natalizio ulteriori autorizzazioni oltre i novanta giorni, comunque non superiori ai centocinquanta giorni.

Per quanto concerne più specificamente l'associazione nazionale « Puer », sezione di Cerignola, il comitato minori stranieri mi fa presente che l'associazione « Puer », a partire dal 6 novembre, ha presentato trentuno progetti, cui se ne aggiungono altri presentati in data 24 novembre. In particolare, il progetto presentato dall'associazione « Puer », sezione di Cerignola, è risultato incompleto di alcune autorizzazioni delle autorità bielorusse.

Solo il 22 dicembre il progetto della associazione è stato completato con la documentazione mancante ed è stato autorizzato. Pertanto, in data 26 dicembre 1997, sono giunti in Italia i minori destinati ad essere accolti. Essi si trovano tuttora in Italia e la loro partenza è prevista per il 27 febbraio.

Quindi, la mancata autorizzazione è stata determinata da tali ragioni e non dalla non concessione della proroga, perché noi eravamo a ciò tenuti da un atto del Parlamento che ci pare doveroso rispettare.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la ringrazio per quanto lei ha detto, che, come lei sa, mi interessa in maniera particolare anche sul piano direttamente familiare.

L'onorevole Guidi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01673.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, le risposte alle interrogazioni vengono date in tempi tali da rendere le stesse datate.

Come al solito, il ministro Turco ha risposto con estrema puntualità ed anche con molta franchezza alla mia interrogazione, cosa di cui la ringrazio. Credo che questa forma di accoglienza a termine sia una delle più importanti per tre ordini di ragioni: in primo luogo, per riparare ad alcune ferite psicologiche subite da minori che spesso soffrono; in secondo luogo, per offrire a delle famiglie non egoiste, anche se volere un bambino non è mai un segno di egoismo, la possibilità di aiutare dei bambini senza per questo avere con essi un rapporto esclusivo; infine, fatto che sfugge normalmente, anche se non sfugge a lei né a me avendone parlato più volte tra noi, perché educa all'accettazione di chi viene da lontano, che dovrebbe rappresentare uno dei cardini del cosiddetto diritto di cittadinanza.

Quindi, mi ritengo soddisfatto della risposta resa alla interrogazione da me presentata. Mi permetto solo di aggiungere che in determinati casi è vero che l'attenzione rivolta dalla famiglia di accoglienza al minore è tale da creare, nonostante tutto, un rapporto di amore che vorrebbe superare la distanza. Inoltre, si sviluppa una sorta di istinto del possesso, anche se si tratta pur sempre di un istinto del possesso molto dolce, dignitoso e rispettabile.

Bisognerebbe uscire con scientificità ma anche con rigore da questo periodo in cui si fissano dei parametri uguali per tutti, perché è vero che spesso l'adulto prova un affetto tale per il bambino che ospita, da desiderare che lo stesso rimanga nella nazione che lo accoglie; tuttavia, occorre tener presente anche che certe volte la nazione che i ragazzi lasciano versa in gravissime difficoltà. Allora, se è vero che in alcuni casi, per quanto riguarda l'affido a distanza, è auspicabile garantire una possibilità di ritorno, è anche vero che, al di là di schematismi eccessivi bisognerebbe con estrema cautela considerare in quali realtà tornano questi bambini. Infatti,

talvolta non solo è giusto che essi tornino nel loro paese di origine, ma le coppie e le famiglie italiane devono addirittura rispettare le culture di provenienza dei ragazzi, mantenerne le consuetudini e persino i giochi dei paesi da cui i bambini giungono. Qualche volta però tornerebbero a casa in situazioni talmente devastanti che forse la voglia d'amore dei genitori italiani dovrebbe avere una discrezionalità maggiore (argomento questo che so essere condiviso dal ministro).

Concludo auspicando un rafforzamento del coordinamento interministeriale che si è rivelato tanto importante. Mi permetto di aggiungere, in rapporto al suo *lapsus*, che quando ero ministro mi ero fatto promotore, sia pure con fortune alterne, di un potenziamento di questa struttura che mi auguro venga sempre più fortificata, soprattutto sotto il profilo dei controlli relativi alla provenienza e al rientro dei bambini. Personalmente auspico che possano tutti tornare perché purtroppo nel nostro paese vi sono ancora troppi bambini fantasma.

Ringrazio infine il ministro per la sua costante puntualità. Quanto al *forum* della solidarietà (esprimo una considerazione per così dire « fuori sacco »), spero che oltre ad una interlocuzione fra Governo ed associazioni ve ne sia anche una con chi (se sia all'opposizione o nella maggioranza poco importa) su questo problema ha atteso una vita.

(Attivazione dello stabilimento di Grottaglie)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Maggi n. 2-00779 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza: si intende che vi abbiano rinunciato.

(Erogazione fondi ex legge n. 488 del 1992 alla Sardegna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Altea n. 3-01390 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In risposta alla presente interrogazione si rappresenta quanto segue: il complesso normativo della legge n. 488 del 1992, recante «Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive», è basato sui principi di trasparenza, di chiarezza e di accelerazione del procedimento amministrativo, essendo stati preliminarmente determinate in ogni dettaglio le varie fasi procedurali nonché le condizioni ed i criteri relativi alla selezione delle domande e all'assegnazione delle risorse finanziarie stanziare.

Al riguardo si fa presente che l'assegnazione delle predette risorse finanziarie, nel rispetto del regime di concorrenza tra le imprese richiedenti le agevolazioni, avviene a seguito di approfondito esame. In primo luogo è prevista una fase istruttoria delle iniziative presentate svolta da banche convenzionate con il Ministero dell'industria per la verifica della sussistenza dei requisiti di agevolabilità stabiliti dalla normativa. Quindi le iniziative che hanno superato con esito positivo la fase istruttoria sono ammesse alle graduatorie, che sono formate su base regionale dal Ministero dell'industria con un sistema di tipo automatico (ad ogni iniziativa è attribuito un punteggio che è dato dall'applicazione dei parametri di natura finanziaria e sociale definiti in maniera univoca e tassativa dalla normativa). In ultimo, il Ministero dell'industria emana i provvedimenti di concessione delle agevolazioni, a partire dalla prima iniziativa in graduatoria e così via in ordine decrescente, fino all'esaurimento delle risorse disponibili per ogni regione o area interessata.

In particolare si fa notare che la fase di erogazione dei contributi concessi in tre quote annuali di pari importo è subordinata al raggiungimento del corrispondente

stato di avanzamento del programma, con la previsione dell'anticipazione della prima quota condizionata al rilascio di idonea garanzia fideiussoria.

La fase conclusiva del procedimento è volta a verificare a consuntivo l'effettiva e completa realizzazione delle iniziative, la loro piena rispondenza alle connotazioni tecniche programmatiche ed il rispetto degli impegni di natura finanziaria ed occupazionale assunti dalle imprese attraverso l'istituzione, da un lato, di vincoli, prescrizioni e adempimenti di varia natura, cui sono assoggettate le imprese, e, dall'altro, di riscontri e di controlli di carattere capillare effettuati dalle banche concessionarie e dal Ministero dell'industria.

Le fattispecie di inadempienza e di inosservanza alla norma, danno luogo alla revoca dei contributi concessi e — se del caso — al recupero coattivo delle somme erogate e non dovute con l'applicazione di interessi moratori confluendo tali importi nei fondi utilizzati per le graduatorie successive.

Per tutto quanto sopra esposto, si può affermare che il sistema agevolativo così messo a punto in linea con la normativa comunitaria e che consente quindi l'utilizzo dei fondi del fondo europeo di sviluppo regionale, offre all'amministrazione ampie garanzie di vedere impiegate le risorse finanziarie concesse per la realizzazione delle iniziative proposte e, più in generale, di conseguire le finalità istituzionali di sostegno e di sviluppo alle attività produttive nelle aree depresse del paese.

Evidenziate opportunamente le peculiarità della legge, si forniscono i chiarimenti richiesti sull'iniziativa presentata dalla Compagnia italiana sviluppo industriale che ha concorso, per il secondo anno di applicazione della legge n. 488 del 1992, alla formazione della graduatoria della regione Sardegna, collocandosi in posizione numero 41 su 233 domande giudicate ammissibili, risultata utile per la concessione di un contributo in conto capitale pari complessivamente a lire 60.985,05 milioni. Tale iniziativa, concer-

nente la realizzazione di uno stabilimento nel comune di Tertenia, in provincia di Nuoro, per il riciclaggio di pneumatici usati e di altri rifiuti di gomma o di plastica, ha infatti superato con esito positivo la fase istruttoria svolta dalla banca concessionaria IMI, a conclusione della quale la banca stessa ha attestato la sussistenza di tutti i requisiti stabiliti dalla normativa. Si evidenzia in particolare che il progetto proposto aveva già ottenuto l'approvazione della regione Sardegna e del Credito industriale sardo per la concessione delle agevolazioni previste dalla legge regionale n. 17 del 1993 e di un finanziamento, a fronte di garanzie ipotecarie fideiussorie, che tuttavia non hanno avuto seguito in quanto la CISI ha ritenuto onerose le garanzie richieste pervenendosi in definitiva alla revoca del provvedimento.

In considerazione della rilevanza dell'iniziativa sia sotto l'aspetto finanziario sia sotto l'aspetto tecnologico, si fa presente che gli accertamenti istruttori effettuati sono risultati particolarmente approfonditi con l'individuazione di specifiche forme di garanzie, cui è stata subordinata l'efficacia del provvedimento concessorio, riguardanti la disponibilità dei mezzi finanziari propri occorrenti per la realizzazione dell'iniziativa.

Ciò evidenziato, si rappresenta che tale iniziativa, nelle fasi successive del procedimento, non potrà che essere regolata secondo i rigidi canoni normativi sopraesposti e che l'amministrazione è in grado di controllare e di intervenire in ogni fase e stadio del procedimento per la tutela dei propri interessi, come già evidenziato in premessa.

Per quanto concerne in secondo luogo il riferimento in termini generali a iniziative illecite presentate in ordine alla fruizione di contributi *ex lege* n. 488 del 1992 e ad indagini avviate in merito dall'autorità giudiziaria, si evidenzia che il regime normativo richiamato nei suoi elementi principali prevede anche attività di coordinamento, controllo ed indirizzo svolte dal comitato tecnico consultivo istituito presso il Ministero dell'industria e com-

posto da rappresentanti del ministero stesso e delle banche concessionarie. Al riguardo, la competente direzione generale fa presente che le funzioni esercitate in seno al comitato hanno consentito all'amministrazione di individuare tempestivamente nella fase dell'istruttoria, proprio in relazione alla graduatoria della regione Sardegna, alcune iniziative contrastanti con le prescrizioni e le finalità normative, con la loro conseguente esclusione dalla formazione della graduatoria, in data antecedente alle notizie di stampa relative all'avvio dell'inchiesta giudiziaria.

Si ritiene pertanto regolare lo svolgimento delle procedure dell'assegnazione di fondi riguardanti la graduatoria della regione Sardegna formatasi con il secondo bando di applicazione della legge n. 488 del 1992.

PRESIDENTE. L'onorevole Altea ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01390.

ANGELO ALTEA. Signor Presidente, l'esauriente risposta del sottosegretario Carpi ammette che esiste il problema al quale ho fatto cenno nella mia interrogazione, quello cioè di un sistema di formazione delle graduatorie sulla base della legge n. 488 che purtroppo, per sua natura, non può offrire sufficienti garanzie di regolarità e di trasparenza. Mi spiego meglio: i criteri adottati dal ministero vengono usati dalle banche in maniera del tutto discrezionale. Nel caso della CISI, che ho citato, si è verificato che un'azienda alla quale era stato rifiutato un finanziamento perché non era in grado di offrire garanzie fideiussorie, tre mesi dopo si è vista assegnare un finanziamento di importo tre volte superiore. Ma se tre mesi prima quell'azienda non poteva pagare una fideiussione di 20 miliardi, non si capisce come la banca l'abbia successivamente ritenuta in condizione di far fronte ad una fideiussione di ben 61 miliardi.

Questo ha consentito ad aziende più attrezzate dal punto di vista, per così dire, burocratico di drenare sostanziosi finan-